

I versetti 12 e 13 del brano evangelico di questa domenica sono una sintesi mirabile e sorprendente di quello che per la sapienza ebraico-cristiana è il senso profondo della vita umana, il suo “posto” nella creazione e nella storia. Riporto quelle poche parole perché sia più facile esaminare ogni passaggio: “*E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*”. Innanzi tutto l’affermazione di un’intenzionalità profonda, di una volontà altissima che presiede a tutta l’avventura umana, contro ogni interpretazione di pensiero che ponesse l’umanità tra il tutto della realtà, senza significato e compiti particolari. In quello “Spirito” è dunque necessario cogliere in ogni modo un’intenzione e un progetto che assegna all’esistenza dell’uomo un significato e un ruolo. Ed è quindi molto interessante che questo sia espresso con un verbo di grande violenza che impedisce ogni ipotesi irenica per la vita umana, e precede ogni lamento o protesta o ribellione contro la drammatica singolarità della vita. Il testo dice che lo Spirito “lo sospinse nel deserto”, ma il verbo è molto più forte: lo buttò fuori! Quasi a interpretare il gemito profondo di un umano che si coglie come diseredato, come escluso, in ogni modo come dentro ad un’esistenza segnata, mancante, e al limite ingiusta! Il deserto, infatti è l’ambito in cui la vita si svolge. Ambito prezioso per la rivelazione e la fede dei padri ebrei, proprio perché nel deserto della povertà e del nulla essi conoscono il mistero di Dio. Ma pur sempre, appunto, un deserto. Particolarità drammatica dell’esistenza umana rispetto alla “quiete” di una realtà che nella “natura” si compie “tranquillamente” secondo leggi fisse e immutabili, mentre l’uomo è incessantemente costretto a prendere atto del suo “limite”: quanti pensieri di nostalgia verso la natura l’uomo ha formulato nella storia del suo pensiero! I quarant’anni sono nel linguaggio biblico un “intero”: non più nella schiavitù dell’Egitto, non ancora nel riposo della Terra di Dio, che l’esistenza umana non può conoscere se non come “promessa”. Obiezione radicale, questa, al dato profondo che nel nostro tempo una frazione dell’ebraismo persegue nella realtà “israeliana”: può mai la Terra Promessa diventare una terra e una patria come quelle dei popoli?

I nostri versetti di guida passano poi a dire della vita come guerra: “tentato dal diavolo”. È l’inevitabile esperienza di un’inimicizia, di un’aggressione a “la vita così come dovrebbe essere”, ma che, a motivo di questo assalto negativo “non è mai così”, o meglio non è mai se stessa, se non come incessantemente aggredita, ingannata, strappata, sedotta... Il Male, in tutte le sue forme e in tutte le sue interpretazioni, accompagna la vita umana. Ogni “messianesimo” che proponga e voglia realizzare l’“eden”, è assolutamente destinato a rivelarsi illusione o inganno. Abbattuta una forma di presenza del Male, se ne presentano infinite altre. La lotta è inevitabile. Il Male e la lotta contro di esso è parte sostanziale della nostra esistenza! E di più: la figura del “diavolo” ha il compito di affermare che questo “Nemico” non è, secondo il linguaggio biblico, “carne e sangue”, e cioè proporzionato alla realtà e alla forza dell’uomo, ma gli è superiore! In questo senso il Male è invincibile! Qui esso appare controllato e dominato perché la vita umana è “protetta” dagli elementi che abbiamo già segnalati e dagli altri due che seguono: le fiere e gli angeli. Queste “fiere”, sono, per l’illuminazione che oggi abbiamo anche dagli altri testi biblici della liturgia, e per la tradizione di sempre di ebrei e cristiani, “tutti gli altri”, sono “le nazioni”, sono quell’universo umano che nel mito biblico sono già frutto di un evento di salvezza che ha nei patriarchi del popolo eletto, in Noè secondo il racconto biblico, il grande protagonista universale. Qui si dice che “stava con le bestie selvatiche”. Addirittura il testo dice nella lingua originale, “era” con le bestie selvatiche, come ad affermare che è proprio di questa vita il suo “convivere” con esistenze, anch’esse umane, non consapevoli della loro origine e del loro futuro, con le quali l’alleanza di pace di Noè decreta una convivenza, nella quale l’ordine supremo e perentorio è che nessuna vita umana sia uccisa. Stare con le bestie selvatiche è un po’ scomodo e disagiabile, ma bisogna che sia così! E infine ci sono gli Angeli! L’interpretazione più alta del mistero umano, dove l’altra e l’altro da me sono “angeli che mi servono”! L’altro come dono, e come fonte di bene per me. L’altro non come lupo, ma come angelo, e l’angelo è, secondo la Bibbia, annuncio e presenza, a me, di Dio.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Marco 1,12-15

In quel tempo, ¹² lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ¹³ e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

¹⁴ Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵ e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”.

1) E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto: il racconto evangelico di Marco riferisce in modo sobrio e conciso la tentazione di Gesù nel deserto e lo inserisce tra due eventi importanti: il battesimo che il Signore riceve dal Battista al fiume Giordano e la consegna dello stesso Giovanni alla prigionia e alla morte: a partire da essa inizia la predicazione del Regno da parte di Gesù stesso. È lo Spirito che *sospinge*, (lett. *caccia fuori*) Gesù nel deserto. Si ripete l’esperienza del popolo di Israele, anch’esso scacciato dall’Egitto nel deserto, in una condizione cioè di tentazione

e di prova da una parte, ma anche di aiuto e di consolazione da parte di Dio dall’altra (cfr. Es 6,1; 11,1; 12,33; Dt 8,2-5; 15-16; Os 2). La potenza dello Spirito non abbandona Gesù, che rimane nella prova per la durata di quei quaranta giorni che costituiscono anche una preparazione alla sua missione che lo vedrà più volte impegnato nella lotta contro i demoni e contro il male.

2) Tentato da satana: così come è narrato in Marco l’episodio sembra rimanere sospeso sul futuro: non si dice niente del carattere delle prove e delle sfide a cui Gesù è sottoposto, e non si dice nemmeno del loro esito; non si parla della superiorità di Gesù sul satana o della sua vittoria; si dice solo del suo essere con le fiere e della diaconia degli angeli nei suoi confronti. Si afferma così la sua assoluta e perfetta signoria (cfr. Is 11,6-9; 62,25) per cui la creazione è riconciliata e gli angeli sono al servizio dell’umanità chiamata ad ereditare la salvezza (cfr. Eb 1,14). Il fatto che non sia detto “come finisca” la prova di Gesù proietta tutta la vicenda sull’evento della croce per la quale si compie il giudizio di questo mondo e del suo principe (cfr. Gv 12,31).

3) Dopo che Giovanni fu arrestato: con la consegna di Giovanni il Battista ha termine il tempo dell’attesa profetica e la predicazione non si arresta con la consegna del testimone alle potenze del mondo ma si sviluppa, ad opera del Verbo stesso, nell’annuncio del vangelo di salvezza, che coinvolge tutta la creazione (cfr. Mc 16,14-20; Rm 8,19-21).

4) Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: la pienezza del tempo (cfr. Gal 4,4) ha portato nel Figlio, mandato dal Padre, la realizzazione di tutte le promesse su cui il popolo santo di Dio ha fondato tutte le sue speranze e le sue attese. Il regno di Dio, che era lontano nella visione profetica, si è fatto vicino nell’annuncio evangelico. Il Signore nostro Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’immortalità per mezzo del vangelo (cfr. 2Tm 1,10b) Il Regno di Dio è il regno dello Spirito santo, dono di Cristo risorto ai credenti, fonte di giustizia, di gioia e di pace, ricompensa dei poveri in spirito (Mt 5,1-3), eredità di chi ha saputo farsi piccolo per amore (Mt 18,3). L’ingresso nel Regno è appunto la fede nel Cristo Signore (cfr. Lc 23,39-43) per cui è data intelligenza del suo mistero e della Vita nuova in Lui.

5) Convertitevi e credete nel vangelo: si tratta di credere alla “buona notizia” che c’è l’anno di grazia e di misericordia del Signore (cfr. Lc 4,14-19) e di voltarsi a guardare alla Sua potenza in un atto fiducioso e positivo che si spinge al di là di ogni tribolazione e di ogni pena per rivestirle della Sua luce (cfr. Rm 8,35; 2Co 4,17).

Genesi 9,8-15

⁸ Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹ “Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰ con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹ Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra”.

¹² Dio disse:

“Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

¹³ Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra.

¹⁴ Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi,

¹⁵ ricorderò la mia alleanza

che è tra me e voi

e ogni essere che vive in ogni carne,

e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne”.

1) Il brano termina il racconto del diluvio, iniziato al capitolo 6 del Genesi: *Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e ... si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: “Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti”. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore* (Gen 6,5-8).

2) *Quanto a me, ecco io stabilisco* (greco: *erigo*) *la mia alleanza con voi*: è il verbo della resurrezione di Cristo.

3) *la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi*: l’alleanza qui si presenta come un impegno preso da Dio e si estende a tutta la creazione che con il diluvio è come rigenerata dopo il peccato di Adamo ed Eva. Seguirà l’alleanza con Abramo (Gen 15 e 17) e poi l’alleanza del Sinai con il popolo di Israele (Es 24). Geremia parlerà di un’alleanza nuova: *Ecco verranno giorni – oracolo del Signore - nei quali con la casa di Israele e*

con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova (Ger 31,31). Questa alleanza nuova sarà compiuta in Gesù: *e, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”* (Lc 22,20).

4) *Non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio*: oggetto dell’alleanza è l’impegno unilaterale da parte di Dio a non mandare più il diluvio, qualunque sarà il comportamento dell’umanità.

5) *Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra*: l’arcobaleno è come l’arco di un arciere che però non è più impugnato per scagliare frecce ma è deposto come segno dell’alleanza di pace tra Dio e l’umanità.

6) *Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza*: scopo del segno dell’alleanza (l’arco) è quello di ricordare a Dio l’alleanza da lui stabilita: *Io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo e mi ricorderò del paese... io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d’annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio* (cfr. Lv 26,42s) e: *Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna* “ (cfr. Ez 16,60).

7) Il “ricordare” è proprio di Dio. Nel salmo responsoriale 25(24) il salmista si accusa davanti a Dio della sua condizione di peccatore e lo supplica di ricordarsi: “Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore” (Sal 25,6-7).

1Pietro 3,18-22

¹⁸ Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹ E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰ che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.

²¹ Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²² Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

ma della sua morte, senza fughe o rinunce, e la sua sofferenza, che arriva a compimento sulla croce, oltre che a salvare l’umanità tutta dai suoi peccati dona un senso e un orientamento precisi al patimento di ogni anima: ...e se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,17).

2) *E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere*: le parole che seguono ci dicono che queste anime prigioniere sono quelle di tutti coloro che al tempo di Noè avevano rifiutato di credere alla sua predicazione, e che sono state punite col diluvio: immagine e simbolo di tutta l’umanità: ora anche loro, insieme a tutte le altre anime, ricevono l’annuncio pasquale. Questo tema è caro a Pietro che lo riprende più avanti: ...*infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito* (4,6); anche il vangelo di Matteo allude a questa visita del Cristo agli inferi: ...*i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono...* (Mt 27,52).

3) *Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi...*: il diluvio diventa come l’acqua del fonte battesimale: uccide il peccato e fa risorgere a vita nuova. Il termine tradotto con *immagine* letteralmente sarebbe l’*antitipo*, cioè una realtà prefigurata dal tipo: ...*ciò avvenne [la morte degli ebrei nel deserto] come esempio (tipo) per noi, perché non desiderassimo cose cattive...* (1Cor 10,6); quindi non solo immagine figurata, bensì realtà anticipata.

4) *Egli è alla destra di Dio...*: segnaliamo l’interessante aggiunta della vulgata latina di S. Girolamo: ... *accettando (deglutens) la morte affinché diventassimo eredi della vita eterna...*, forse sulla scorta di Col 1,24: *Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa*; cioè il Cristo, pur nella gloria dei cieli, continua ad accettare la morte e a patire sofferenza nella carne dei troppi che subiscono l’ingiustizia.

1) *Fratelli, anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito*: il versetto è strettamente collegato al precedente (v 17), infatti inizia con un *perché* che il brano oggi proposto ignora. Pietro sta terminando una esortazione iniziata al v 13, riguardante la condotta del cristiano in mezzo alle persecuzioni e alle prove della vita, e il v 18 spiega il *perché* di questa condotta. Innanzitutto sarebbe meglio tradurre *anche Cristo soffrì*, perché qui l’apostolo inizia una sorta di professione di fede: sofferenza e morte (v 18), discesa agli inferi (v 19), risurrezione (v 21), ascensione e intronizzazione (v 22). È importante questa precisazione perché, come vediamo nel vangelo delle tentazioni di Marco, Gesù ha dovuto *soffrire prima*